

# il dossier di legambiente

VIBO VALENTIA

## «A rischio idrogeologico il 100% dei Comuni»

«In aree pericolose anche case, scuole e ospedali»

La Calabria è una regione vulnerabile, con un territorio esposto a rischio frane e alluvioni. A ciò si aggiunge il «diffuso abusivismo edilizio» che contribuisce ad aggravare ancora di più la sua precaria situazione: e il 100% dei comuni calabresi è a rischio idrogeologico. E' questo ciò che emerge dal "Monitoraggio sulle attività delle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico", redatto da Legambiente e Protezione civile e presentato ieri a Vibo Valentia, in occasione della campagna "Operazione fiumi". Ad illustrare i dati dell'indagine Giorgio Zampetti, coordinatore nazionale ufficio scientifico di Legambiente, Franco Sarago del direttivo regionale e Osvaldo Giofrè del circolo di Ricadi; con loro anche il sindaco della città capoluogo Franco Sammarco e l'assessore comunale all'Ambiente Vincenzo In-sardà.

Dai risultati emergono dati preoccupanti. Il primo è riferito all'esposizione a rischio che interessa tutto il territorio della Calabria. I numeri, poi, evidenziano come solo l'80% delle amministrazioni monitorate prevede, nei propri piani urbanistici, vincoli di edificabilità per le zone a rischio. «I circa 200 corsi d'acqua della Calabria - rileva poi Giorgio Zampetti - sono caratterizzati da opere di regimazione in cemento armato, dall'escavazione degli alvei e dall'edificazione lungo gli argini. Al contrario, proprio a causa della morfologia e delle precipitazioni sempre più violente, sarebbe necessaria la presenza di una vegetazione di sponda in grado di rallentare il deflusso, nonché di aree libere dal cemento per consentire la naturale "espansione" dell'acqua». Il dossier, inoltre, evidenzia come «l'urbanizzazione di queste aree e dei versanti franosi non è solo un'eredità degli anni passati, ma è anche frutto dell'attuale politica di gestione del territorio».

Solo negli ultimi «tredici anni - aggiunge Zampetti - questa Regione è stata colpita da gravi eventi che hanno causato, oltre ad ingenti danni sociali ed economici, anche la perdita di vite umane. Nonostante questi disastri siano annunciati i corsi d'acqua continuano ad essere utilizzati come ricettacolo di rifiuti, canalizzati e ristretti, spesso abusivamente». Ci pensa Franco Sarago a completare il quadro di una situazione tutt'altro che tranquillizzante. Il dirigente regionale, infatti, spiega come «la maggiore vulnerabilità è attribuibile ad un uso del suolo e delle acque che troppo spesso continua a non considerare le limitazioni imposte da un rigoroso assetto idrogeologico. Tutte le amministrazioni, invece, dovrebbero capire che la sola ricetta efficace per mitigare i danni e prevenire il ripetersi cronico di questi fenomeni è fatta dalla messa in sicurezza, o delocalizzazioni nei casi più gravi, degli insediamenti abitativi e industriali che insistono su aree a rischio».

«L'85% delle amministrazioni comunali che hanno risposto alle interviste - è stato detto ieri - ha abitazioni nelle aree golenali, negli alvei dei fiumi e nelle aree a rischio frana, il 45% delle municipalità monitorate presenta addirittura interi quartieri in zone a rischio, mentre il 61% ha edificato in tali aree strutture e fabbricati industriali, con grave rischio non solo per l'incolumità dei lavoratori ma anche per eventuali sversamenti di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni in caso di alluvione. Ancora, nel 27% dei casi presi in esame sono presenti in zone esposte a pericolo strutture sensibili, come scuole e ospedali e strutture ricettive turistiche, ad esempio alberghi o campeggi».

A fronte di questi dati preoccupanti, comunque, vi sono

anche aspetti positivi, legati alla «pianificazione dell'emergenza» (se n'è dotato il 77% dei Comuni, peccato che solo il 47% delle municipalità abbia aggiornato tale piano negli ultimi due anni), mentre ancora insufficiente risulta «il livello di organizzazione e diffusione del sistema di protezione civile, con il 36% delle amministrazioni che hanno attivato una struttura attiva 24 ore su 24». Pesa inoltre, una politica «d'informazione frammentaria e poco consistente. Infatti, sebbene la comunicazione alla popolazione sui rischi ed i comportamenti da adottare in caso di calamità rappresenti una delle principali attività di prevenzione, soltanto il 22% delle municipalità intervistate è attiva su questo fronte».

SALVATORE BERLINGIERI  
regione@calabriaora.it

### ATTIVITÀ REALIZZATE DAI COMUNI DELLA CALABRIA

Attività	N° Comuni	% Comuni
<b>Esposizione ai rischi</b>		
Abitazioni in aree a rischio idrogeologico	71	85%
Quartieri in aree a rischio idrogeologico	38	45%
Industrie in aree a rischio idrogeologico	51	61%
Strutture ricettive in aree a rischio	23	27%
<b>Attività</b>		
Delocalizzazione di abitazioni	6	7%
Delocalizzazione di fabbricati industriali	0	-
Vincoli all'edificazione nelle aree a rischio	66	80%
Manutenzione delle sponde	35	42%
Opere di messa in sicurezza	47	57%
Piano d'emergenza	64	77%
Aggiornamento del piano d'emergenza	39	47%
Sistemi di monitoraggio e allerta	16	19%
Struttura di protezione civile operativa (h24)	30	36%
Attività di informazione	18	22%
Esercitazioni	7	8%

fonte  
Legambiente

Regione	Provincia	Frana	Alluvione	Frana e alluvione	% totale comuni
CALABRIA	57	2	350	409	100%
CS	26	1	128	155	100%
CZ	4	0	76	80	100%
KR	2	0	25	27	100%
RC	10	1	86	97	100%
VV	15	0	35	50	100%

lavoro svolto	% Comuni	Classe di merito	N° comuni	% Comuni
<b>Positivo</b>	<b>16%</b>	Ottimo	0	-
		Buono	3	4%
		Sufficiente	10	12%
<b>Negativo</b>	<b>84%</b>	Scarso	27	32%
		Insufficiente	43	52%

### l'intervento

# La moda dell'acqua e i dubbi dei politici

> segue dalla prima

(...) E s'accompagna con argomenti di altrettanta rilievo: la scadenza al 31 dicembre di ottemperare a quanto l'Ue ci chiede in materia di Piani di gestione dei Distretti idrografici (pare sia necessaria una proroga: siamo in forte ritardo); l'abrogazione presso il ministero dell'Ambiente della direzione generale per la Difesa del suolo, che verrà accorpata (affogata?) dentro una mega struttura omnibus;

**Tra gap legislativi attenzione mediatica e molti silenzi**

le anticipazioni circa l'esiguità delle risorse assegnate al comparto acqua-suolo, nella prossima legge finanziaria. Ci sarebbe pure la sentenza della Consulta, che ancora non ha avuto riscontro in

termini di adeguamento legislativo, riguardante gli allacci per la depurazione... e altro ancora... ma fermiamoci qui, e torniamo all'inizio.

Oltre gli specialisti, così detti, oltre il Sole 24 Ore, pure il Corriere, pure la Repubblica si occupano di servizi idrici, e lo fanno non in termini di cronaca o di resoconto, ma con due notisti del calibro di Dacia Maraini e di Paolo Rumiz. Insomma, si potrebbe dire: l'acqua è di moda...

L'occasione, per così dire, è fornita da un testo di legge in discussione in Parlamento e già approvato al Senato. Si tratta dalla sempiterna questione acqua bene pubblico-bene privato, una questione che attraversa ideologie, appartenenze, visioni mercantili, approcci istituzionali, aspetti etici, movimenti e uomini di scienza. Non è certo questa la sede in cui si possa ripercorrere o anche solo sunteggiare i termini del dilemma. Altrove e con dovizia di argomentazione e di ponderatezza l'abbiamo fatto, anche presso sedi ministeriali, anche sulla nostra rivis-

ta dell'Associazione idrotecnica italiana, con firme prestigiose e attori di primo piano. Qui può bastare mettere l'accento su un paio di questioni. La prima è d'ordine come dire... storico. Ho ripreso il libro di Giuseppe Barone: Mezzogiorno e modernizzazione, elettricità, irrigazione, bonifica in Italia. Un testo non recentissimo ma ancora carico di attualità e di intriganti suggestioni. Balzano in evidenza figure come Nitti, Giolitti, Ruini, Omodeo, Rossi Doria... Si impone agli occhi del lettore, anche non specialista, la tensione, l'approccio sistematico, lo sguardo lungo e profondo di uomini e istituzioni verso i grandi problemi della grande infrastrutturazione italiana e, in essa, del distinguo fra nord e sud, fra capitale privato e ruolo pubblico.

Questo, un po' di tempo fa... quando si viveva un'altra situazione, un'altra Italia...

Capitale e pubblico, appunto, che nel ministro Tremonti, mesi fa, avevano trovato una sorta di compromesso, in sede legislativa, mostratisi poi inapplicabile e perciò la discussione di questi giorni. Le reti idriche sono obsolete, insufficienti, fatiscenti; l'approvvigionamento dell'acqua è molto carente in grandi parti del paese, nel sud in particolare; è da decenni che non si neanche pensa a opere acquedottistiche, adduttrici, distributive (bloccate da tangenti, da politiche teologiche ambientaliste, da ristrettezze di bilancio, dal fatto che tali interventi non "pagano" elettoralmente...?). Eppure l'Italia aveva e ha fior di tecnici, fior d'impresari, situazioni meteoriche, orografiche, morfologiche che molto, in un senso o nell'altro, dovrebbero per così dire favorire, incentivare, una politica, una stagione di rinnovato impegno nel settore. In ciò pure stimolati a dovere dalla Ue.

E invece no: nel testo di legge all'esame si tende a far cassa escludendo quasi del tutto il pubblico e configurandone in trenta per cento la soglia consentita, e provocando così l'assfissia o la scomparsa

di aziende di primo livello finora operanti. Senza pensare che il sistema creditizio difficilmente verrebbe in soccorso in sede di gare di aggiudicazione, date le disastrose condizioni finanziarie; senza sottovalutare il fastidio stizzito che promana da ambienti governativi quando si fa notare tutto questo: «Ma insomma, sempre scontenti, siete...». Intanto il compromesso solito, italico, mentre Vendola da Bari tuona e minaccia, è che il senatore Bubbico ha proposto e visto approvare un emendamento che parla di proprietà pubblica e gestione privata: vedremo...

E' in atto una qualche forma di mobilitazione e di protesta; noi abbiamo risposto a Dacia Maraini: prendiamo atto delle cose scritte da Paolo Rumiz e diciamo due cose. Non sarebbe il caso che la politica si occupasse sul serio di queste cose, senza improvvisare, senza emendare, senza blitz krieg... ma attraverso una discussione e un confronto nel merito reale delle cose? Chi si occupa di questi argomenti? E' difficile essere smentiti se si dice il ministro Tremonti, e nessun altro, in barba quindi alle competenze. Nel frattempo abbiamo letto con attenzione le posizioni in materia dell'onorevole Bersani e del senatore Marino, quando erano candidati alle elezioni primarie del Pd, intervistati appositamente. Purtroppo, al di là del generico, a volte dell'impacciato, non si va... e ci sarebbe bisogno di ben altro, invece.

Per finire: ma il variegato mondo delle imprese, dei professionisti, le parti sociali, gli enti locali, la comunità scientifica... non avrebbero qualcosa da dire? Non sarebbe il caso ascoltarli, e poi, ovviamente trarne le sintesi opportune, in sede politico-governativa? Non è un pensiero irrispettoso; non è un'ambizione fuori posto, vero?

**Massimo Veltri**  
presidente dell'Associazione idrotecnica italiana



DATI INEDITI Il sindaco di Vibo, Sammarco (secondo da sinistra), alla conferenza stampa di ieri